

**LETTERA APERTA IN RIFERIMENTO ALL'INTERVENTO DI CANDIDO CANNAVO'
SULLA GAZZETTA DELLO SPORT DEL 25 AGOSTO 2008**

LA PROVA DEL 9

Caro Direttore,

leggo, come sempre con grande interesse, il commento pubblicato sulla Gazzetta di oggi 25 agosto, all'indomani della conclusione dei Giochi di Pechino, titolato *"Dietro questo nono posto"*.

Da sottoscrivere in pieno l'analisi sulla civiltà sportiva del Paese e sull'assenza dello Sport nella scuola ed è meritorio mettere l'accento sulle questioni vere, anche per sgombrare il campo da alibi a buon mercato.

Basti pensare che il 50% della popolazione scolastica italiana è sovrappeso e che dilaga l'analfabetismo motorio: situazione da emergenza nazionale.

L'arretramento progressivo dell'Atletica Italiana però non è tutto "al di sopra delle strutture federali", altrimenti che motivo ci sarebbe stato 4 anni fa di eleggere un nuovo Presidente?

Piuttosto, l'esperienza maturata sul campo dimostra che è proprio il cosiddetto "apparato", una sorta di casta dello Sport, il nocciolo del problema. E se si vuole davvero cambiare la situazione, serve più che mai dire pane al pane e vino al vino!

Il sistema dell'Atletica è un sistema macro-federale, in cui le società sportive, vero perno dell'attività, gestiscono risorse piccolissime e per niente paragonabili con il budget della Federazione, che, non dimentichiamolo, nell'arco del quadriennio, in cui preparare i Giochi Olimpici, ha amministrato una cifra che rasenta i 100 miliardi delle vecchie lire, provenienti, in buona parte, direttamente dalle tasche degli italiani (dai 450 milioni annui per il CONI). Quali federazioni di Atletica al mondo hanno potuto contare su più soldi?

E 100 miliardi possono bastare per evitare di presentare ai Giochi Olimpici staffette con cambi da gare scolastiche? Possono bastare per presentare un po' meglio una decina di atleti che già qualche medaglia in carriera l'hanno vinta? Infatti la Nazionale italiana ha schierato a Pechino diversi atleti che già avevano vinto medaglie in precedenti edizioni di Olimpiadi, Mondiali o Europei:

- HOWE
- DI MARTINO
- SCHWAZER
- VIZZONI
- BRUGNETTI
- BALDINI
- GIBILISCO
- MARTINEZ
- RIGAUDO

A questi vanno aggiunti, oltre a vari talenti, speranza di un domani che non riesce a diventare oggi, Assunta Legnante, campionessa europea indoor in carica, Zhara Bani quinta ai Mondiali di

Helsinki ed una 4x100 maschile che vale da tempo il record italiano e con esso il podio di un grande evento, senza mai riuscire a centrarli. In passato abbiamo vinto medaglie in staffetta non solo con il quartetto "fenomenale" (Pavoni-Simionato-Tilli-Mennea), ma anche ai mondiali di Goteborg 95 con: Puggioni, Madonia, Cipolloni e Floris, bronzo con un tempo di 38"41 realizzato in semifinale.

100 miliardi possono bastare per presentare qualcuno in finale nelle gare veloci dopo 30 anni? E non solo in quelle?

100 miliardi possono bastare per evitare che chi veramente sta sul campo debba vedere le Olimpiadi in televisione, come, per fare un esempio a caso, il prof. Filippo Di Mulo, che ai Giochi Olimpici di atleti ne ha qualificati ben 3: Pistone, Di Gregorio e Licciardello (quest'ultimo grande promessa della specialità dei 400 mt.)?

Il tutto a fronte di trasferte in cui, sempre nell'arco dello stesso quadriennio, il numero dei componenti *della delegazione passiva* (accompagnatori) ha perfino superato, talvolta, quello della *delegazione attiva* (atleti), come nel caso dei Mondiali Indoor di Valencia.

100 miliardi possono bastare per premiare i tecnici di base (sempre meno e sempre meno motivati), piuttosto che assumere pensionati per arrotondargli la pensione?

Il quadriennio si chiude in profondo rosso come bilancio tecnico, da qualsiasi parametro si intenda partire nell'analisi:

- 0 medaglie nelle due edizioni dei mondiali juniores
- Per la prima volta dalla istituzione dei Campionati del Mondo nel 1983, minimo storico con chiusura ad 1 cifra nella somma delle medaglie degli eventi top, Olimpiadi, Mondiali, Europei nel quadriennio: 9 medaglie (la prova del 9), di cui 5 della marcia (3 di Schwazer). Non era mai accaduto nemmeno quando era prevista una sola edizione dei mondiali e, quindi, le medaglie si sommarono in 3 eventi anziché 4 (minimo storico precedente 14);

In questo contesto, di palese deficit di progettazione, organizzazione e preparazione, non si può prescindere da una precisa assunzione di responsabilità, se davvero si vuole smettere di girare sempre la solita pellicola all'italiana, dove si critica tutto senza toccare nessuno. In realtà, in Federazione 4 anni fa è cambiato il Presidente, ma tutto il resto no: a comandare è rimasto il vecchio che si è fatto scudo dell'immagine di un Presidente nuovo.

Adesso chi ha sbagliato, abbandoni le poltrone federali, che non sono proteste esistenziali di nessuno.

Serve un cambiamento reale nella guida della Federazione. Serve un ringiovanimento della struttura di vertice e servono soprattutto idee ed impegno per realizzarle.

Di Atletica c'è bisogno più che mai, di un'Atletica che non viva passivamente i mutamenti della società civile additandoli come alibi dei propri fallimenti, ma piuttosto che sia in grado di produrne di cambiamenti nella società, come ha fatto nell'arco della sua storia, con la forza dei propri valori più autentici. A titolo di esempio, valga la storia dei successi al femminile, da Ondina Valla a Sara Simeoni a Gabriella Dorio, che hanno scandito, come contributo dato dall'Atletica, il cammino di emancipazione delle donne: con la mentalità di certo establishment, quelle medaglie oggi non si vincerebbero e si darebbe la colpa alla condizione della donna.

Sarà più facile fare grande Atletica quando sarà tornata grande l'Atletica nel Paese, con più società, con più dirigenti, con più tecnici, con più giudici, con più insegnanti di educazione fisica nelle scuole.

Perché tutto questo possa avere un nuovo inizio, occorre però il cambiamento in Fidal. Quello vero, non quello gattopardesco.

Bartolo Vultaggio
Consigliere federale
barvul@alice.it